

La lunga lista di dossier che dividono Italia e Francia

di Alessandro Graziani

L'ultimo scontro finanziario-industriale sull'asse tra Italia e Francia è di pochi giorni fa e riguarda Euronext, il gruppo in cui anni fa è confluita Borsa Italiana Spa. Il timore di una parte del Governo italiano è che nel nuovo piano di Euronext vi sia un accentramento di funzioni sulla piazza di Parigi a detrimento delle attività finora svolte in Italia. Ma il dossier Borse non è l'unico momento di confronto finanziario tra Italia e Francia. In ballo, proprio in questi giorni, c'è anche la governance di StMicroelectronics, la joint venture che opera nel mercato dei semiconduttori, dove il Mef chiede la sostituzione del ceo Jean-Marc Chery in vista del prossimo rinnovo dei vertici. Inutile dire che Chery è difeso dai francesi.

Sempre in questi giorni è in corso un altro delicato confronto Italia-Francia che riguarda l'assetto azionario di Tim. Proprio ieri il gruppo francese Vivendi ha venduto quasi tutta la sua quota a Poste Italiane che, con il 24,8%, diventa il nuovo socio-pivot del gruppo italiano delle tlc che in prospettiva punta a un'alleanza in Italia con la francese Iliad. L'unione tra i due competitor, secondo gli analisti, ha senso industriale per l'impatto sui margini reddituali. Ma come spesso capita quando si negoziano JV tra Roma e Parigi, gli accordi e disaccordi riguardano l'assetto azionario e la governance.

È quello che sta accadendo in questi giorni anche per il progetto di alleanza nell'asset management tra l'italiana Generali e la francese Natixis. L'ipotesi di joint 50-50 dovrà passare al vaglio del Golden Power del Governo italiano che potrà approvare, condizionare o bloccare l'operazione. Inutile dire che eventuali modifiche che dovessero portare a un eventuale sbilanciamento a favore dell'Italia potrebbero indurre la Francia a porre il veto al deal.

Creare campioni europei unendo le forze in settori strategici come la gestione del risparmio, sempre più dominato dai colossi americani a partire da BlackRock, è un'esigenza sentita dai protagonisti dell'industria e da alcuni policy makers Ue. Ma è contrastata, un po' ovunque in Europa, dai Governi nazionali. È di pochi mesi fa lo stop alle trattative per un'alleanza tra la francese Amundi e la tedesca Allianz Global Investors. Motivo? Mancato accordo su assetto azionario e governance della combined entity. E rimanendo alla Germania, non vanno dimenticate le recenti barricate all'acquisizione della tedesca Commerzbank da parte dell'italiana UniCredit.

La fase storica è complessa. Da un lato, l'Europa punta a un progetto di Difesa unica. Dall'altro, la realtà dimostra che i singoli Stati non riescono neanche a condividere la proprietà di una grande azienda.